

## VENTICINQUESIMO CONGRESSO PER CONFCOOPERATIVE

29 gennaio, Ravenna

Ringrazio per l'invito al 25° Congresso di Confcooperative. Mi congratulo per l'impegno di questi anni difficili ma anche ricchi di nuove opportunità per rinnovarsi ed essere maggiormente a servizio della gente e del territorio. Sono in agenda, oltre ad un nuovo assetto organizzativo della rappresentanza, l'individuazione delle strategie e degli orientamenti sindacali e politici per un *nuovo protagonismo* rispetto ad uno sviluppo sostenibile ed inclusivo.

Il *problema delle rappresentanze* è fondamentale per la vita democratica interna all'Associazione. Occorre scegliere persone integre, competenti, capaci di visione, di leggere i mutamenti in atto e di dar vita a nuovi *modelli imprenditoriali* rispetto a quelli che si sono, forse, appiattiti troppo sui parametri di una cultura efficientista e consumistica, poco rispettosa dell'ambiente. Deve rimanere alto l'impegno della lotta nei confronti delle false cooperative, «quelle che - ha detto papa Francesco - prostituiscono il proprio nome di cooperativa, cioè di una realtà assai buona, per ingannare la gente con scopi di lucro contrari a quelli della vera ed autentica cooperazione». La lotta nei confronti della cooperazione, che assume una facciata onorata e persegue invece finalità disonorevoli e immorali, viene fatta mediante soprattutto «la cooperazione giusta, quella vera, quella che sempre vince». Rispetto a ciò rimane paradigmatico il Discorso di papa Francesco ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane del 28 febbraio 2015.

Un'Associazione come quella di Confcooperative non può, poi, ignorare, l'urgenza di concorrere ad offrire *rappresentanze a livello politico*, a partire da un nuovo movimento sociale, diffuso su tutto il territorio nazionale.<sup>1</sup> Rispetto a ciò, non è il caso che tra associazioni e movimenti, aventi una stessa ispirazione, si ripristino dialoghi e reti per poter incidere di più sui politici, sugli orientamenti e sui processi decisionali relativi al bene comune nazionale ed europeo, per non dire mondiale? Non si può influire sui nuovi assetti istituzionali e politici se non si agisce uniti su più piani. A tal fine appare indispensabile una nuova stagione nella *formazione* dei quadri dirigenziali e di rappresentanza. In questo periodo pare emergere, da parte dei cattolici, la tendenza ad impegnarsi più volentieri nel sociale e meno nel politico. In vista delle prossime elezioni amministrative in alcune città non appaiono in vista

---

<sup>1</sup>Su questo mi permetto di rinviare a M. TOSO, *Riappropriarsi della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, specie pp. 25-26 e pp. 61-62.

candidati cattolici. Eppure tra i cattolici italiani ci sono persone competenti, illuminate, capaci. Anche dalle file dei operatori italiani debbono uscire e farsi avanti dei candidati che dovranno essere adeguatamente sostenuti, facendo massa critica assieme ad altri soggetti della società civile.

Ma uno dei campi in cui anche l'Associazione delle Confcooperative è oggi particolarmente chiamata a riflettere e a prendere posizione, coerentemente all'obiettivo di uno sviluppo sostenibile ed inclusivo, è quello del *rappporto tra innovazioni tecnologiche, lavoro e creato, passando attraverso lo snodo imprescindibile dell'etica*. Su questo si è espressa in maniera chiara l'enciclica *Laudato si'*, che ha messo in guardia nei confronti di uno sviluppo illimitato, consumistico, che anziché custodire e coltivare il giardino lo distrugge, perché obbedisce all'ideologia della tecnocrazia.

La tecnoscienza, che è il complesso delle conoscenze scientifiche applicate alla tecnologia, è un prodotto meraviglioso della creatività umana, che può rimediare ad innumerevoli mali, ed è un elemento importante del progresso, in quanto consente di dominare la materia, di ridurre i rischi, di risparmiare fatica, di aumentare il numero di coloro che hanno accesso ad un'alimentazione sufficiente, di tutelare l'ambiente, di curare le malattie, di migliorare la qualità dei prodotti, dei servizi, cioè delle condizioni di vita. E tuttavia, *quando sia assolutizzata*, può dar luogo a tragedie immani, a disoccupazione di massa. Occorre prendere coscienza della positività della tecnica in sé, ma anche della sua possibile ambiguità. Nata dal genio umano quale strumento a servizio della persona, essa può essere fraintesa come espressione di una libertà assoluta, quella libertà che prescinde dai limiti e dagli ordinamenti che le cose portano in sé.<sup>2</sup> Dà origine, così, a quel paradigma tecnocratico che è oramai globalizzato, dietro al quale si cela un'ideologia di dominio e di potenza illimitati. Parimenti, presuppone una disponibilità infinita dei beni del pianeta, nonché l'idea della possibilità di una crescita senza limiti,<sup>3</sup> come anche la convinzione che tutto ciò che è tecnicamente fattibile sia anche moralmente lecito.

«Non si deve cercare – ecco un'affermazione di papa Francesco che deve far riflettere – di sostituire sempre più il lavoro con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe se stessa».<sup>4</sup> Se il lavoro ha il primato sul capitale, se è antidoto alla povertà e titolo di partecipazione alla gestione di una società

---

<sup>2</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (=CIV), n. 70.

<sup>3</sup> Cf FRANCESCO, *Laudato si'* (=LS), n. 106.

<sup>4</sup> LS n. 128.

democratica, non si può accordare preminenza al paradigma tecnocratico. E neppure pensare che il progresso tecnologico sia soltanto in funzione della riduzione dei costi e dei posti di lavoro. Questo comporterebbe un impatto fortemente negativo sulla stessa economia, sul cosiddetto «capitale sociale», per non parlare della vita delle famiglie. Privilegiare il paradigma tecnocratico significherebbe giustificare quanto sta avvenendo anche nel nostro Paese, ove multinazionali e cordate finanziarie straniere si impossessano delle migliori aziende, per poi ristrutturarle, cambiandone le tecnologie, procedendo senza la necessaria gradualità a licenziamenti collettivi o alla messa in cassa integrazione, trascurando nella maggior parte dei casi la prospettiva di riqualificazione o di reinserimento dei lavoratori. Il ridimensionamento dell'occupazione va realizzato per gradi, non bruscamente. Va controllato socialmente, ed integrato dalla creazione di altre opportunità di lavoro. La sollecitudine per il bene comune impone il compito di ripensare le modalità di esercizio delle varie professioni, come anche di considerare i nuovi settori che si possono dischiudere. Se, da una parte, il progresso tecnologico può condurre al ridimensionamento dei posti di lavoro, dall'altra, l'esigenza non solo di un'economia ecologica, ma anche di un'ecologia culturale della vita quotidiana nei vari ambienti, conduce a nuovi sbocchi lavorativi e professionali.

Ma che fare, più concretamente, per aumentare l'occupazione? Secondo papa Francesco, si tratta di realizzare o conservare un'economia «che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale».<sup>5</sup> In vista di ciò, in primo luogo, bisognerebbe evitare di privilegiare le *economie di scala*. Queste, specie nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli coltivatori a vendere le loro terre o ad abbandonare le colture tradizionali ricche di biodiversità. «I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese».<sup>6</sup> In secondo luogo, le autorità dovrebbero fornire il loro appoggio ai piccoli produttori, considerando che nel mondo sussiste ancora oggi una grande varietà di sistemi alimentari agricoli di modeste proporzioni. Sono loro che provvedono a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, lavorando piccoli appezzamenti agricoli e orti, che richiedono poca acqua e producono meno rifiuti, ed anche con la caccia, con la raccolta di prodotti boschivi, e con la nella pesca artigianale. In terzo luogo, potrà essere necessario porre dei limiti ai detentori di grandi risorse e potere finanziario. «La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali

---

<sup>5</sup>Cf LS n. 129.

<sup>6</sup>Ib.

impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica».<sup>7</sup>

Papa Francesco prende in considerazione anche un secondo campo di applicazione della tecnoscienza, quello del *mondo vegetale ed animale* per fini medici e in agricoltura. La posizione del pontefice in questo ambito così delicato non è certamente quella di un «sì» incondizionato, come avrebbero desiderato alcuni, ma nemmeno quella di un «no» categorico, che precluda qualsiasi mutazione genetica. Il pontefice dichiara di voler recepire la posizione equilibrata di san Giovanni Paolo II, il quale, da una parte, metteva in risalto i benefici dei progressi scientifici e tecnologici e, dall'altra, ricordava che è necessario considerare le conseguenze, che ogni intervento in un'area dell'ecosistema può comportare anche in altre aree. La sua posizione potrebbe essere così riassunta: *no* ad una manipolazione genetica indiscriminata, *sì* ad una manipolazione controllata, sperimentata e verificata, non strumentale al profitto. A proposito degli organismi geneticamente modificati (OGM), a conferma della sua prudenza, asseriva che, se da un lato va riconosciuto che i cereali transgenici hanno prodotto una crescita economica ed hanno contribuito a risolvere alcuni problemi, dall'altro va detto che non si dispone ancora di prove definitive circa il danno che potrebbero causare.<sup>8</sup> Non si deve generalizzare: gli OGM possono e devono essere impiegati in modo *diverso* in ambiti *diversi*. Ricorrere alla modificazione genetica in agricoltura non è lo stesso che servirsene per scopi terapeutici, e viceversa.

Proprio per questo, sia pure indirettamente, papa Francesco intende offrire una *criteriologia* – peraltro già adombrata nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI<sup>9</sup> – relativamente all'impiego della tecnologia in agricoltura. Essa ha, infatti, alcuni importanti limiti di applicazione: a) diminuzione della biodiversità; b) ulteriore impoverimento e scomparsa dei piccoli produttori; c) formazione di oligopoli nella produzione di sementi sterili e di altri prodotti necessari per la coltivazione, con la conseguente dipendenza dei contadini dalle grandi imprese produttrici.<sup>10</sup>

Data la complessità della materia, papa Francesco sollecita quanto segue:

- a) valutazione di tutti gli aspetti etici implicati;

---

<sup>7</sup>Ib.

<sup>8</sup>Cf LS n. 134.

<sup>9</sup>Cf CIV n. 27.

<sup>10</sup>Cf Ib.

- b) promozione di dibattiti scientifici e sociali, responsabili ed ampi, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile;
- c) rispetto del principio che non tutto ciò che è tecnicamente fattibile è eticamente lecito. È preoccupante il fatto, annota papa Francesco, che molti di coloro, che vedono i limiti della ricerca scientifica con riferimento all'integrità dell'ambiente, non li riconoscano nei confronti della vita umana.<sup>11</sup>

In vista della realizzazione di un'ecologia integrale, vanno abbandonati gli schemi culturali legati al capitalismo finanziario e al paradigma tecnocratico, che assoggettano la politica e l'economia stessa alla logica di una speculazione senza limiti e ad una ragione strumentale. Bisogna ripensare il proprio modello di progresso e di sviluppo. La sudditanza ad schema materialistico e consumistico, fondato sul principio dell'illimitatezza delle risorse, finirà per distruggere la Terra e l'Umanità intera.

Quale modello di *sviluppo globale*, allora?

Parlando di un *nuovo modello di sviluppo*, papa Francesco giunge a proporre nuove modalità di progresso sostenibile ed integrale, avvicinandosi al linguaggio di quegli economisti e pensatori che, come il francese Serge Latouche, hanno anche teorizzato la necessità di una *decrescita*. Non si tratta di abbandonare irrazionalmente l'idea di sviluppo, bensì di convincersi che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo *irresponsabile e dissipatore* può dar luogo ad altre modalità di progresso. Non si tratta di rinunciare alla crescita, ma di realizzarla in *maniera diversa*. Si deve, cioè, aprire la strada a opportunità differenti, che non implicino il blocco della creatività umana e il suo sogno di continuo miglioramento, ma piuttosto incanalino le sue preziose energie in modo nuovo.<sup>12</sup> «[...] Un percorso di sviluppo più creativo e meglio orientato potrebbe correggere la disparità tra l'eccessivo investimento tecnologico per il consumo e quello scarso per risolvere i problemi urgenti dell'umanità; potrebbe generare forme intelligenti e redditizie di riutilizzo, di recupero funzionale e di riciclo; potrebbe migliorare l'efficienza energetica delle città; e così via. La diversificazione produttiva offre larghissime possibilità all'intelligenza umana per creare e innovare, mentre protegge l'ambiente e crea più opportunità di lavoro».<sup>13</sup> Questa sarebbe

---

<sup>11</sup>Cf LS n. 136.

<sup>12</sup>Cf LS n. 191.

<sup>13</sup>LS n. 192.

una creatività capace di esaltare la dignità dell'essere umano, perché è più nobile usare l'intelligenza con audacia e responsabilità, per trovare forme di sviluppo sostenibile ed equo entro il quadro di una concezione più ampia della qualità della vita. Viceversa, sarebbe da incoscienti insistere nel creare forme di saccheggio della natura, con l'unico scopo di offrire nuove possibilità di consumo e di rendita immediata.

Di fronte ad una crescita avida e irresponsabile, come quella odierna, si tratta, dunque, non solo di trovare nuove vie, ma anche di *ritornare sui propri passi* prima che sia troppo tardi. È rispetto ad uno sviluppo siffatto che papa Francesco, usando lo stesso linguaggio di Serge Latouche, giunge a parlare dell'urgenza di accettare una «certa decrescita» in alcune parti del mondo, al fine di liberare risorse per una crescita sana in altre parti.<sup>14</sup> L'aveva già suggerito Benedetto XVI, affermando che «è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà, diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso».<sup>15</sup>

Papa Francesco, come già detto, si esprime in termini simili a quelli di Latouche, che ha pubblicato diversi studi sulla decrescita felice e sull'abbondanza frugale.<sup>16</sup> Qualcuno potrebbe prendere spunto da questo fatto, per accusarlo per l'ennesima volta di marxismo. Va osservato, a questo proposito, che la proposta di Papa Francesco non si oppone al capitalismo in senso, diremmo, totalitario, come sembra fare Latouche, ispirandosi all'ideologia marxista. Il pontefice distingue capitalismo da capitalismo: c'è un capitalismo finanziario, il quale, all'insegna del dio denaro, distrugge, ma c'è anche un capitalismo o, meglio, un'economia di mercato, che costruisce opportunità e lavoro per tutti, che aiuta a ridurre la povertà, e questo, quando è ben guidata e finalizzata al bene comune, e vede la compresenza di Stato, mercato e società civile accanto ad un'imprenditorialità plurivalente (impresa privata, sociale e pubblica). Mentre Latouche presenta un concetto di capitalismo univoco, ritenendo che ogni sua forma è essenzialmente guerrafondaia, non potendo ammettere un capitalismo «buono», non è così per papa Francesco.<sup>17</sup> Se ci si riferisce solo al capitalismo finanziario che assolutizza il profitto a breve termine, il pontefice potrebbe essere senz'altro

---

<sup>14</sup>Cf LS n. 193.

<sup>15</sup>BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2010*, n. 9, in *AAS* 102 (2010), 46.

<sup>16</sup>Cf S. LATOUCHE, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano 2009; ID., *Mondializzazione e decrescita. L'alternativa africana*, Edizioni Dedalo, Bari 2009; ID., *L'economia è una menzogna*, Bollati Boringhieri, Torino 2014; ID., *Breve trattato sulla Decrescita serena e come sopravvivere allo sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 2015.

d'accordo con l'economista e filosofo francese. Ma, sul capitalismo in genere, il suo pensiero è più articolato e rimane in continuità con il precedente magistero, specie della *Centesimus annus*,<sup>18</sup> la quale ne distingue diverse modalità, a seconda delle culture che lo animano.

L'invito di papa Francesco ad imboccare la via di una «certa decrescita» non significa *semplicemente* trasformare di meno, produrre di meno, consumare di meno, come hanno scritto alcuni commentatori. Si tratta, piuttosto, di diminuire la trasformazione e la produzione *in eccesso*, di tipo consumistico, per evitare sprechi e utilizzi delle risorse, che avvengono senza tener conto dei limiti di queste e delle conseguenze negative per il genere umano e per l'ambiente. L'economia non può illudersi di contraddire le leggi della fisiologia, secondo la quale nessuna crescita può essere illimitata. La proposta di papa Francesco è, dunque, di produrre, trasformare e consumare in maniera da non impoverire il mondo delle risorse necessarie a tutti, dando luogo ad altre modalità di sviluppo rispetto a quello consumistico e predatore.

In breve, uno sviluppo tecnologico ed economico che non lasci un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, per obbedire unicamente al principio della massimizzazione del profitto, non può considerarsi progresso. Parimenti, l'aumento della produzione col taglio, ad esempio, di una foresta – senza calcolare i danni provocati dalla conseguente desertificazione, dalla diminuzione della biodiversità, dalla crescita dell'inquinamento e dell'effetto serra parallelamente alla diminuzione dell'ossigeno – non è né etico né giusto. Si ha un comportamento etico, quando anche i costi economici e sociali, derivanti dall'uso di risorse ambientali comuni, sono trasparenti, supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o da generazioni future.

Sul rapporto tecnoscienza e lavoro papa Francesco è tornato recentissimamente rivolgendosi al Presidente esecutivo del “World Economic Forum” in occasione del Meeting annuale a Davos-Klosters (Svizzera, 20-23 gennaio 2016). È importante leggere quanto scrive nel suo *Messaggio*, ribadendo quanto già detto nella *Laudato si*: «Il sorgere della cosiddetta “quarta rivoluzione industriale” è stato accompagnato da una crescente percezione dell'inevitabilità di una drastica riduzione nel numero dei posti di lavoro. I più recenti studi, condotti dall'Organizzazione Internazionale per il Lavoro, indicano che attualmente la disoccupazione riguarda centinaia di milioni di

---

<sup>17</sup>Per una visione dell'economia secondo il magistero sociale ed anche di papa Francesco, ci permettiamo di rimandare a M. TOSO, *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

<sup>18</sup>Cf GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1991, n. 42.

persone. La finanziarizzazione e la tecnologizzazione delle economie nazionali e di quella globale hanno prodotto cambiamenti di ampia portata nel campo del lavoro. Le diminuite opportunità per un'occupazione vantaggiosa e dignitosa, insieme a una riduzione della copertura previdenziale, stanno causando una preoccupante crescita della disuguaglianza e della povertà in diversi Paesi. Emerge con chiarezza il bisogno di dar vita a nuovi modelli imprenditoriali che, nel promuovere lo sviluppo di tecnologie avanzate, siano anche in grado di utilizzarle per creare un lavoro dignitoso per tutti, sostenere e consolidare i diritti sociali e proteggere l'ambiente. L'uomo deve guidare lo sviluppo tecnologico, senza lasciarsi dominare da esso!» Poco più avanti scrive ancora: «Di fronte a cambiamenti profondi ed epocali, i *leader* mondiali sono chiamati alla sfida di assicurare che l'imminente "quarta rivoluzione industriale", gli effetti della robotica e delle innovazioni scientifiche e tecnologiche non conducano alla distruzione della persona umana – ad essere rimpiazzata da una macchina senz'anima – o alla trasformazione del nostro pianeta in un giardino vuoto per il diletto di pochi scelti. Al contrario, il momento presente offre una preziosa opportunità per dirigere e governare i processi in corso e per edificare società inclusive, basate sul rispetto della dignità umana, sulla tolleranza, sulla compassione e sulla misericordia. Vi esorto, pertanto, a riprendere nuovamente la vostra conversazione su come costruire il futuro del pianeta, la "nostra casa comune", e vi chiedo di fare uno sforzo congiunto al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile ed integrale. Come ho spesso detto, ed ora volentieri ripeto, l'attività imprenditoriale è «una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti», soprattutto «se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune» ([\*Laudato si'\*, 129](#)). Come tale, essa ha la responsabilità di aiutare a superare la complessa crisi sociale ed ambientale e di combattere la povertà. Ciò renderà possibile migliorare le precarie condizioni di vita di milioni di persone e colmare il divario sociale, che dà origine a numerose ingiustizie ed erode i valori fondamentali della società, tra cui l'uguaglianza, la giustizia e la solidarietà».

Al termine di questo mio intervento desidero richiamare un altro passo del discorso di papa Francesco ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane, ove si legge: «non lasciate che viva solo nella memoria la *collaborazione del movimento cooperativo con le vostre parrocchie e con le vostre diocesi*. Le forme della collaborazione devono essere diverse, rispetto a quelle delle origini, ma il cammino deve essere sempre lo stesso! Dove ci sono



le vecchie e nuove periferie esistenziali, dove ci sono persone svantaggiate, dove ci sono persone sole e scartate, dove ci sono persone non rispettate, tendete loro la mano! Collaborate tra di voi, nel rispetto dell'identità vocazionale di ognuno, tenendovi per mano!»

Ho richiamato questo passo del discorso di papa Francesco per sottolineare due cose: a) l'importanza che la collaborazione tra Confederazione Cooperative Italiane e Chiesa con le sue istituzioni continui: da simile collaborazione derivano vantaggi reciproci soprattutto dal punto di vista valoriale e culturale; b) il dovere di ringraziamento da parte della Chiesa e di tutte le sue istituzioni per il bene ricevuto dalla vostra Confederazione.

Grazie, per tutto, a nome dei vescovi dell'Emilia Romagna e delle varie comunità cristiane, caritative e culturali.

Grazie per la vostra attenzione.

+ Mario Toso

*Vescovo di Faenza-Modigliana*

*Responsabile della Pastorale sociale e del lavoro della Conferenza episcopale della Regione dell'Emilia Romagna*